

Agroalimentare. Entro l'anno dovrebbe chiudersi l'accordo

La corsa delle 26 Igp italiane al riconoscimento di Pechino

Rita Fatiguso

PECHINO. Dal nostro corrispondente

■ C'è ottimismo dopo l'intesa dello scorso 2 giugno a Bruxelles tra Europa e Cina che punta a chiudere, entro la fine dell'anno, l'accordo di mutuo riconoscimento di 100 denominazioni geografiche (GIs) a testa.

La Cina ha fatto grandi passi avanti sul fronte della tutela della sicurezza alimentare e della difesa della qualità: venerdì scorso Aqsq, l'agenzia statale che si occupa di sicurezza e qualità, ha annunciato una vera e propria rivoluzione nel regime delle autorizzazioni per le produzioni industriali.

Pechino ormai vanta quasi il doppio delle Indicazioni geografiche protette (Igp) rispetto al migliaio di quelle europee, ha realizzato il sorpasso grazie anche alla strategia di promozione di prodotti destinati ai mercati esteri. L'accordo sulle GIs alza l'asticella, valorizzando le produzioni cinesi, mentre l'Europa, dal canto suo, crea le premesse per entrare nel promettente mercato "in sicurezza" con prodotti di grande qualità.

Ben 26, in questa tornata, sono le presenze italiane nella lista dei 100 prodotti europei, il top delle Igp: Aceto balsamico di Modena, Asiago, Asti, Barbaresco, Bardolino superiore, Barolo, Brachetto d'Acqui, Bresaola della Valtellina, Brunello di Montalcino, Chianti, Prosecco di Conegliano-Valdobbiadene, Dolcetto d'Alba, Franciacorta, Gorgonzola, Grana Padano, Conegliano Valdobbiadene, Grappa, Montepulciano d'Abruzzo, Mozzarella di bufala campana, Parmigiano Reggiano, Pecori-

no romano, Prosciutto di Parma, Prosciutto San Daniele, Soave, Taleggio e Toscano nobile di Montepulciano.

Che succede, a questo punto, con la svolta di Bruxelles? Le regole valgono per tutti, cinesi ed europei, quindi entro due mesi possono essere presentate opposizioni all'inserimento nella lista da parte di interessati che detengano diritti anteriori. I problemi che, in pratica, possono sorgere per le Igp europee (e italiane, quindi) sono di due tipi. Igp registrate anteriormente come marchi in Cina da parte di membri dei consorzi di tutela e Igp registrate anteriormente come marchi in Cina da parte di terzi che nulla hanno a che fare con i relativi consorzi di tutela. I primi potrebbero essere di più facile soluzione. I disciplinari di produzione delle Dop italiane di norma non permettono ai membri di registrare il nome della Dop come marchio, quindi potrebbe essere in linea di principio sufficiente la rinuncia volontaria al marchio oppure la cessione. Per quanto riguarda i secondi, si potrebbero presentare situazioni di stallo, in cui la Dop non verrebbe concessa in caso di opposizione da parte dei rispettivi titolari dei marchi regi-

POSSIBILI CONTENZIOSI

I consorzi hanno dovuto adottare un nome cinese «disponibile»: ora ci sono due mesi di tempo per presentare eventuali opposizioni

strati. Si aprirebbero, quindi, dei contenziosi anche se, dal momento che la svolta sulle GIs era attesa da tempo, è possibile che siano state fatte già le dovute verifiche per sapere se qualcuno ha, come si dice in gergo, usurpato il nome. Intanto, i consorzi hanno dovuto altresì adottare un nome cinese, ovviamente un nome "disponibile".

Chi è interessato al mercato cinese deve comunque tutelarsi fino alla fine, con l'obiettivo di rientrare nell'accordo finale. I consorzi valgono molto - il Chianti da solo vanta un fatturato miliardario - e per difendere tutto ciò, come ha evidenziato Luigi Scordamaglia, presidente di Federalimentare, «il ruolo negoziale, anche a causa dell'enorme complessità della burocrazia cinese, è importante: avere regole scritte su cui discutere è, almeno, un punto di partenza».

Inevitabile puntare sulle strutture giuridiche e sulla formazione. La Luiss School of Law ha organizzato il primo master post-laurea in Italia (tra i pochi in Europa) per lo studio e per l'approfondimento di tutte le problematiche normative e regolamentari della filiera agroalimentare. Enzo Moavero Milanese è il condirettore, insieme a Maria Pia Ragionieri e Gustavo Ghidini. Il master è in lingua inglese, vi insegnano professori e professionisti internazionali delle organizzazioni internazionali presenti a Roma (Wfp, Fao e Ifad), vi partecipano, oltre a funzionari del ministero delle Politiche agricole, diplomatici stranieri interessati a questo tipo di formazione. La

seconda edizione partirà il prossimo ottobre.

L'impegno su questo fronte non è comunque nato ieri. «Questo è un rapporto, che speriamo duraturo e di crescente intensità, con i rappresentanti delle istituzioni della Repubblica popolare cinese che presiedono allo sviluppo e all'applicazione della disciplina del settore agroalimentare. In particolare - osserva Ghidini -, anche per quanto più interessa i rapporti tra i nostri Paesi, nel campo della sicurezza alimentare. L'Italia e la Cina hanno recentemente colto una grande occasione di cooperazione commerciale internazionale, attraverso il Cooperation Memorandum of Understanding stipulato dal ministero delle Politiche agricole con il gigante cinese dell'e-commerce Alibaba il 2 settembre 2016. Ugualmente di rilievo la lettera di intenti del 28 gennaio 2017 tra il nostro ministero della Salute e l'Amministrazione generale della supervisione della qualità, l'ispezione e la quarantena cinese, per la collaborazione nel settore della salute animale e della sicurezza alimentare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IGP AL TOP**La lista italiana**

- Aceto balsamico di Modena
- Asiago
- Asti
- Barbaresco
- Bardolino Superiore
- Barolo
- Brachetto d'Acqui
- Bresaola della Valtellina
- Brunello di Montalcino
- Chianti
- Prosecco di Conegliano-Valdobbiadene
- Dolcetto d'Alba
- Franciacorta
- Gorgonzola
- Grana Padano
- Conegliano Valdobbiadene
- Grappa
- Montepulciano d'Abruzzo
- Mozzarella di bufala campana
- Parmigiano Reggiano
- Pecorino romano
- Prosciutto di Parma
- Prosciutto San Daniele
- Soave
- Taleggio
- Toscano nobile di Montepulciano